

VOCI  
.....

Maristella Svampa ed Enrique Leff

*IL PENSAMIENTO*  
ECOLOGISTA  
LATINOAMERICANO

CRISI ECOLOGICA, CURE  
E RESISTENZE

(a cura di Maura Benegiamo  
e Salvo Torre)

*Maristella Svampa, sociologa e scrittrice, è una figura centrale nel dibattito latinoamericano sulle politiche estrattiviste e neoestrattiviste e tra le organizzatrici del Pacto ecosocial del sur (<https://pactoecosocialdelsur.com>). Tra i suoi ultimi libri: Debates latinoamericanos (2016), Indianismo, desarrollo, dependencia y populismo (2016) e Las fronteras del neoextractivismo en América Latina (2018). Enrique Leff, sociologo ambientale, filosofo e cantante lirico, è un pioniere nel campo dell'ecomarxismo, dell'epistemologia, dell'economia politica dell'ambiente e dell'ecologia politica in America latina. Temi che sono al centro dei suoi lavori, tra i quali: El fuego de la vida: Heidegger ante la cuestión ambiental (2018); Ecología política. De la Deconstrucción del capital a la territorialización de la vida (2019) ed El conflicto de la vida (2020).*

❓ In Italia negli ultimi anni si è generato un dialogo tra accademia, movimenti sociali ed esperienze territoriali incentrato sulla ricerca di una risposta collettiva alla crisi ecologica e alle questioni poste dall'idea di giustizia climatica. In questo quadro, il confronto con il pensiero e l'esperienza latinoamericana si è rivelato estremamente importante, in particolare quello con il dibattito dell'ecologia politica. Vorremmo partire da qui, da come definite in questo momento l'ecologia politica latinoamericana.

❗ **Maristella Svampa** Per rispondere vorrei iniziare dicendo che Enrique è uno dei fondatori dell'ecologia politica in America latina e proprio in un suo articolo si dimostra come l'ecologia politica definisca nel contesto latinoamericano uno spazio teorico preciso, con concetti propri e ben definiti (Leff 2003). Si tratta di uno spazio per molti versi ancora in costruzione, in cui convergono differenti tradizioni del pensiero critico latinoamericano e che esprime l'emergenza di un *pensamiento ambiental del sur* (pensiero ambientale del sud), ma che si definisce anche a partire

da quella che ho nominato “la svolta eco-territoriale dei movimenti politici”, ovvero l’“ambientalizzazione delle lotte” che ha visto formarsi un linguaggio comune tra diversi contesti di lotta e di movimento. In questo senso, in America latina l'ecologia politica nasce come un nuovo spazio teorico che affronta la relazione tra società, cultura e natura in una prospettiva transdisciplinare. Uno spazio di convergenza non solo per l'elaborazione di nuove categorie di pensiero, ma anche per le analisi delle dinamiche del capitale e per i nuovi processi di resistenza nel conflitto tra capitale e natura. Tutto ciò ha assunto una maggiore importanza a partire dai primi anni duemila con il cosiddetto “boom delle *commodities*” a livello globale e la conseguente espansione delle politiche estrattiviste in tutta l'America latina. Credo si possa dire che l'ecologia politica abbia instaurato un dialogo tra saperi su tre livelli: un dialogo su scala globale, in quanto è stato necessario cartografare i conflitti socioambientali e la distribuzione

diseguale tra nord e sud; un dialogo interdisciplinare tra i distinti saperi che accompagnano le lotte; infine, un dialogo con le comunità colpite, con i saperi locali e con i saperi ancestrali che sono stati “invisibilizzati” per molto tempo. In questo spazio di convergenza ricorrono spesso concetti che formano una nuova grammatica politica (come territorialità, diritto della natura, *bien vivir*, cura, corpo-territorio, ecofemminismo, agroecologia). Sono concetti emersi nelle lotte e che partecipano a una nuova narrazione emancipatoria, talmente potente da influenzare non solo l’America latina, ma anche il pensiero globale decoloniale (Torre, Benegiamo e Dal Gobbo 2020).

❗ **Enrique Leff** Concordo nel dire che stiamo costruendo un “pensiero ecologico latinoamericano”, ma si tratta di un processo che precede il mio articolo menzionato da Maristella. Lo dimostra il fatto che tre anni fa Maristella ha organizzato un seminario sulla necessità di ripensare la decolonialità dei saperi nella prospettiva latinoamericana (Qujiano 2014), in cui ci ponevamo una questione preliminare: cos’è propriamente latinoamericano? Questo mi ha fatto riflettere su uno dei primi libri collettivi che assumeva una posizione sulla questione ecologica, raccogliendo la riflessione avviata da un gruppo di ricercatori latinoamericani sull’incorporazione della dimensione ambientale in diverse discipline del sapere (Leff 1986). Si trattava di un’iniziativa incoraggiata dal Centro internazionale per la formazione in scienze ambientali, quindi ancora molto improntata al tema dello sviluppo. Tuttavia, quel processo ha rappresentato il primo passo per la costruzione di uno spazio comune di riflessione e il brodo di coltura per la nascita di un pensiero che mettesse insieme distinte discipline e problematiche per ripensare la questione ecologica, lo spazio problematico in cui si trovano le crisi ambientali, quelle pandemiche e quelle climatiche. Si trattava di una prospettiva epistemologica critica che si comprende meglio oggi quando i leader dei movimenti indigeni rivendicano il fatto che le loro lotte non sono indirizzate solamente a preservare i loro territori o villaggi, ma sono lotte epistemiche, partono dal presupposto che la riconquista dei loro spazi vitali passi per una decolonizzazione del sapere. Un processo di decostruzione che va molto più in là di una decostruzione puramente teorica, come per esempio quella promossa dal pensiero postmoderno europeo, proprio perché direttamente connesso con le lotte per la riappropriazione del patrimonio bioculturale, dei territori vitali e dei diritti esistenziali dei popoli della terra. Per concludere con i miei ricordi, è stato propriamente lì che per la prima volta ci siamo detti che stavamo costruendo un pensiero ecologista latinoamericano. Un passaggio necessario per situare questo nuovo campo è poi quello della svolta ecoterritoriale, perché il campo dell’ecologia politica si definisce in termini sintetici come insieme delle lotte territoriali, pensando al “territorio” più che alla “terra”. Si tratta di un discorso sui corpi che abitano il territorio, di quello che chiamo “territori di

vita". In quel processo si crea la linea di scontro tra un capitalismo espansionista che ha tentato di appropriarsi di tutto il pianeta, nella sua interezza, e le lotte che si pongono a difesa di questi spazi vitali e che sono la preconditione per esercitare quello che in America latina chiamiamo un'ontologia politica, intesa come esercizio dei diritti esistenziali delle diverse comunità. Questo va molto più in là di quello che potremmo chiamare un paradigma olistico, interdisciplinare o transdisciplinare, perché non si muove all'interno del campo accademico, ma piuttosto apre un dialogo tra saperi, tra il nord e il sud, tra diversi modi di comprensione della vita e di disputa sulla sostenibilità planetaria.

❓ Per noi è molto interessante vedere come questa capacità di costruire un dialogo con le rivendicazioni territoriali e con i saperi ancestrali abbia prodotto anche una trasformazione che voi definite di tipo ontologico. In particolare, le modalità con cui questa trasformazione ha poi prodotto anche categorie che adesso vengono usate dai movimenti globali. Come sta proseguendo il dibattito in questo momento? Pensiamo per esempio alla centralità della questione della cura di fronte alla crisi prodotta dalla pandemia e alla crisi ecologica di cui la pandemia è il prodotto.

❗ **M.S.** Poiché ci troviamo faccia a faccia con i limiti ecologici e naturali del pianeta, non è un caso che vengano rivalutate quelle visioni che pongono o riformulano il rapporto società-natura o che abbandonano questo modello binario a favore di una visione relazionale, in cui l'interdipendenza, la complementarità e la cura sono al centro. Come dice Philippe Descola, è proprio l'urgenza della crisi ecologica che ha reso possibile valorizzare altri linguaggi sul territorio e altre concettualizzazioni della natura. Credo che oltre alla proposta dei popoli nativi, al loro rapporto immanentista con la natura, vi

siano anche le proposte promosse dal dibattito ecofemminista, da quello attorno all'idea di economia femminista (Ferber e Nelson 2003; Rodríguez Enríquez 2010 e 2015) o ai cosiddetti femminismi popolari (Korol 2016; Korol e Castro 2016), che effettivamente forniscono una visione relazionale e mettono al centro la sostenibilità della vita. Rispetto ai secondi, è anche essenziale capire che, in questo momento, quando si parla di cura è necessario pensarla o definirla sotto diverse dimensioni. Esiste una dimensione delle cure, al plurale, come sostengono le femministe comunitarie colombiane: la dimensione della cura del territorio, dei cicli della vita, degli ecosistemi; quella dimensione che, per esempio, i femminismi popolari in America latina pongono al centro della relazione corpo-territorio-natura. C'è però anche la nozione di cura legata al lavoro invisibile di riproduzione sociale, che ricade sulle famiglie, sulle famiglie povere, e, all'interno delle famiglie povere, sulle donne. C'è infine la

dimensione della cura che riguarda la salute, l'educazione e il lavoro, spazi in cui è necessario costruire un'alleanza strategica, in cui associare crisi sanitaria, cura e ambiente, non solo nell'emergenza dell'attuale pandemia, ma anche delle probabili nuove pandemie, nel cambiamento climatico che genera nuove malattie, rifugiati ambientali, e così via.



❓ È ciò che avete proposto con il patto ecosociale?

❗ **M.S.** Nel febbraio 2020 abbiamo finito di lavorare a un libro: in quel testo stavamo già

parlando della transizione e siamo entrati in dialogo con le proposte del *green new deal* (Svampa e Viale 2020). Così abbiamo lanciato l'idea di un patto ecosociale ed economico con l'obiettivo di porre le basi per una transizione olistica e integrale. Non si tratta quindi solo di un "patto verde", ma di una proposta che affronta anche l'agenda della giustizia sociale e della redistribuzione in concomitanza con l'agenda della transizione socioecologica. Penso che sia questo che gli ha garantito un certo impatto, questo muoversi dentro il paradigma della cura. Abbiamo iniziato a parlare con altre organizzazioni sociali dell'America latina – in Bolivia, Ecuador, Colombia, Brasile, Cile, Venezuela, oltre a noi e all'Argentina – per formulare una proposta più ampia, regionale, e si è generata una sinergia che pone le basi per una conversazione su cosa dovrebbe essere un'agenda per la transizione e cosa richiede questo momento di crisi. Abbiamo bisogno di affermare che altre società sono possibili, che c'è una grande quantità di lotte, ci sono esperienze di resistenza. Su questa linea, con una proposta articolata in nove punti, abbiamo isolato quattro questioni fondamentali: la prima è il paradigma della cura, che ho già menzionato; la seconda è la giustizia sociale o agenda redistributiva; la terza è la transizione socioecologica; infine, la difesa dell'autonomia dei popoli indigeni, perché questo è un patto che viene pensato in chiave interculturale. In breve, credo che siano le basi per una discussione su un'agenda per qualcosa che possiamo definire *sostenibilità della vita*, un patto che non si basa sul nulla, ma sulle esperienze di resistenza e che è fondamentalmente un patto con la vita, un patto con la natura.

❗ **E.L.** Esistono diverse proposte e possibilità di attuazione, ma le strade sono segnate, si intrecciano con le categorie elaborate dall'ecologia politica. Come quando i popoli quechua e aymara, ad esempio, reclamano, attraverso la nozione di *sumak kawsai*, ovvero il loro immaginario immanente e concreto del *bien vivir*. Quello che mi sembra essenziale in tutto questo processo, oltre all'idea della transizione verso la sostenibilità della vita realizzata attraverso il dialogo dei saperi, è proprio la solidarietà con i popoli della terra che stanno resistendo e "ri-esistendo" nelle loro lotte socioambientali. Penso che come prassi di cura, in questo momento, sia necessaria una pratica di difesa solidale. La difesa dei popoli e dei loro territori era

fondamentale prima, ma ora lo è ancora di più di fronte all'espansione capitalistica nei loro territori, all'impatto del cambiamento climatico e alla minaccia del Covid-19. E questo si lega a una domanda fondamentale: chi sono i veri attori di questa transizione? Non penso siano i governi o l'economia globale, ma credo onestamente che siano i popoli della terra, coloro che hanno incarnato nel loro essere, nel loro corpo, nella loro anima e nel loro tessuto sociale una diversa comprensione della vita. Noi intellettuali critici abbiamo uno spirito ribelle, emancipatore, che portiamo nelle parole, nelle idee, nei discorsi, nei libri; noi dialoghiamo e colleghiamo, ma non pratichiamo la svolta ecoterritoriale nei nostri territori di accademici; la transizione storica verso la sostenibilità della vita si fa là, e la fanno loro, nei loro spazi, difendendo il loro modo di esistere e di vivere, che è minacciato, ora più che mai. Ovviamente ciò che ha attivato questo capitalismo pandemico-virale-promiscuo si ripeterà, ma un buon punto di partenza può essere considerare l'importanza della difesa dei popoli della terra, perché è insieme a loro che si costruisce la capacità di andare in quegli altri mondi sostenibili possibili.

❓ Nel mondo latinoamericano si è manifestata negli ultimi anni una frattura nella società che può essere riferita all'idea che negli anni sessanta si definiva come l'idea di trasformazione dalla periferia. Nell'idea di Enrique dell'"etica dell'alterità" è evidente che quell'alterità debba essere prodotta a partire dal margine. Pensate che adesso siano presenti esperienze di conflitti, di movimenti che stanno elaborando idee in grado di esprimere questa frattura, di rappresentare questa idea di cambiamento?

❗ **E.L.** Il cambiamento sociale di cui parlate, quel cambiamento che non possiamo più pensare in termini strettamente marxisti, quel cambiamento sociale che non possiamo più pensare nell'ambito della filosofia della tradizione europea, dentro una dialettica della storia, quel cambiamento è la realizzazione concreta del pensiero dell'alterità. È per questo che sostengo che una nuova comprensione della storia sia l'unico modo di liberarsi e superare quella storia che ha confinato il mondo a un unico modo di pensare, alla razionalità

dominante. Ciò che ha ucciso la storia, ciò che vediamo e che esprimiamo in termini di crisi climatica, catastrofe ecologica, estinzione di specie, è la morte della vita. Questo regime ontologico ha radici antiche, ma si è strutturato nella «gabbia d'acciaio» della razionalità della modernità, come diceva Max Weber. Ciò che è stato reso invisibile e distrutto in tutta questa violenza metafisica che il pensiero occidentale ha esercitato, e che è stato codificato nella razionalità moderna e nel modello capitalista, è la potenza originaria della natura. Vorrei sottolineare ancora una volta che il concetto, la categoria di ambiente è quell'alterità: è l'alterità al logocentrismo della scienza.

La razionalità ecologica è l'alterità alla razionalità tecnoeconomica dominante. Al di là del pensiero astratto, al di là delle categorie filosofiche, al di là dei concetti scientifici, grazie a questa visione sono nati dei movimenti e questa è l'altra particolarità dell'ecologia politica latinoamericana. Perché ciò che molti di questi nuovi movimenti socioecologici stanno facendo è rendere visibile il potere della vita e metterlo in pratica. Il potere della vita, ciò che Eraclito chiamò *physis*, si può tradurre in quello che oggi indichiamo con il concetto di "neghentropia", la forza creativa della vita che si oppone alla perdita di energia, non consuma, ma crea. Questo forse non si vede davvero a Milano o a Parigi, certamente non a Buenos Aires o a Città del Messico, ma è visibile in modo straordinario ed esemplare in Amazzonia. Per questo l'ecologia politica non è soltanto un movimento accademico e teorico, ma è legata alle pratiche umane della vita. Questo è davvero decolonizzare la conoscenza, la comprensione della vita, la vita che è stata resa invisibile dal predominio del pensiero dell'essere.

❗ **M.S.** Stiamo affrontando il "terricidio", l'espressione che è stata coniata da Moira Millan, una portavoce dei mapuche. Lo stiamo affrontando in una situazione come quella che stiamo vivendo, che sembra indicare che tutto va verso un'accelerazione del capitalismo del caos, del consolidamento delle disuguaglianze, di un maggiore estrattivismo e dell'espansione dell'estrema destra. Tuttavia, quando parliamo di cambiamento, dobbiamo sottolineare il fatto che non stiamo combattendo solo contro l'estrema destra, e la destra reale, ma anche contro le sinistre o i progressismi reali, che soffrono di una spaventosa difficoltà epistemica quando si tratta di analizzare la relazione tra società, economia e natura. Non è solo una questione di interessi economici, ci sono ostacoli epistemologici che hanno a che vedere con la preminenza di una certa idea di sviluppo, una visione produttivistica e antropocentrica che vede ancora lo sviluppo come qualcosa di collegato al progresso infinito. D'altra parte, dentro i cambiamenti avvenuti negli ultimi tempi si è espresso anche un nuovo protagonismo giovanile. È essenziale tenerne conto ed è una cosa che ci incoraggia a essere più ottimisti, perché è una nuova generazione che non parte da zero, ma costruisce sulla base dell'esperienza che proviene dalle altre lotte, che nel caso dell'America latina comprende movimenti contadini indigeni, movimenti antiestrattivisti, movimenti che promuovono la sovranità alimentare attraverso l'agroecologia, ma anche collettivi animalisti e vari collettivi culturali. Tutto questo è estremamente potente perché, oltre a rimproverarci la rottura del patto intergenerazionale, questi giovani rivendicano l'idea che le questioni ambientali devono essere discusse pubblicamente e con estrema urgenza. Dentro queste esperienze si esprime una crescente consapevolezza che una transizione è necessaria. Allo stesso tempo si cerca di mettere in relazione questi

movimenti giovanili e studenteschi con le lotte per la sovranità alimentare e con i movimenti contadini indigeni che hanno promosso queste pratiche di cura per secoli, e in cui le donne giocano un ruolo fondamentale.

Ciò detto, sono d'accordo con quello che dice Enrique sui popoli della terra, ma credo anche che siamo in una situazione molto particolare perché, a livello globale, la celebrazione del capitalismo del caos e del collasso è l'espressione di un nichilismo scettico, concretizza una distopia, mentre a livello locale abbiamo molte esperienze di "ri-esistenza", per riprendere un'espressione che ha usato anche Enrique, che sono necessarie, ma non sono sufficienti. In questo quadro, si inseriscono oggi le proposte globali che servono a pensare a un'agenda del cambiamento che è senza dubbio molto ambiziosa, ma che implica il trasferimento del principio della speranza dal territorio all'agenda pubblica, a una proposta di trasformazione globale.

## BIBLIOGRAFIA

Ferber, M. e Nelson, J. (ed.)

(2003) *Feminist economics today: beyond economic man*, University of Chicago Press, Chicago-London.

Korol, C.

(2016) *Feminismos populares. Las brujas necesarias en los tiempos de cólera*, «Nueva sociedad», n. 265, pp. 142-152, <https://www.nuso.org/articulo/feminismos-populares/>.

Korol, C. e Castro, C.G. (comp.)

(2016) *Feminismos populares. Pedagogías y políticas*, La fogata editorial-América libre, Buenos Aires, <https://www.bibliotecafragmentada.org/wp-content/uploads/2019/12/Feminismos-populares.pdf>.

Leff, E.

(1986) (coord.) *Los problemas del conocimiento y la perspectiva ambiental del desarrollo*, Siglo XXI, Ciudad de México.

(2003) *La ecología política en América Latina. Un campo en construcción*, «Polis», n. 5, pp. 1-16, <https://polis.ulagos.cl/index.php/polis/article/view/225/360>.

Quijano, A.

(2014) *Colonialidad del poder, eurocentrismo y América Latina*, in *Cuestiones y horizontes: de la dependencia histórico-estructural a la colonialidad/descolonialidad del poder*, Clacso, Buenos Aires.

Rodríguez Enríquez, C.

(2010) *Análisis económico para la equidad: los aportes de la economía feminista*, «Saber.es. Revista de ciencias económicas y estadística», n. 2, pp. 3-22.

(2015) *Economía feminista y economía del cuidado. Aportes conceptuales para el estudio de la desigualdad*, «Nueva sociedad», n. 256, pp.30-44, <https://nuso.org/articulo/economia-feminista-y-economia-del-cuidado-aportes-conceptuales-para-el-estudio-de-la-desigualdad/>.

Svampa, M. e Viale, E.

(2020) *El colapso ecológico ya llegó. Una brújula para salir del (mal)desarrollo*, Siglo XXI, Buenos Aires.

Torre, S., Benegiamo, M. e Dal Gobbo, A.

(2020) *Il pensiero decoloniale: dalle radici del dibattito ad una proposta di metodo*, «Acme: an international journal for critical geographies», n. 19, pp. 448-468.

Tutti i link di questo articolo si intendono consultati l'ultima volta il 15 gennaio 2022.